

Sophie Bouffier et Antoine Hermary (dir.)

L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea
Hommages à Henri Tréziny

Publications du Centre Camille Jullian

Tracce di culto nell'entroterra sicano: il santuario extraurbano di Cozzo Spolentino (Palermo)

Francesca Spatafora

DOI: 10.4000/books.pccj.4012
Editore: Publications du Centre Camille Jullian, Éditions Errance
Luogo di pubblicazione: Aix-en-Provence
Anno di pubblicazione: 2013
Data di messa in linea: 6 aprile 2020
Collana: Bibliothèque d'archéologie méditerranéenne et africaine
EAN digitale: 978-2-491788-02-5

OpenEdition Books

http://books.openedition.org

Notizia bibliografica digitale
SPATAFORA, Francesca. *Tracce di culto nell'entroterra sicano: il santuario extraurbano di Cozzo Spolentino (Palermo)* In: *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea: Hommages à Henri Tréziny* [online]. Aix-en-Provence: Publications du Centre Camille Jullian, 2013 (creato il 23 février 2024). Disponibile su Internet: <https://books.openedition.org/pccj/4012>. ISBN: 978-2-491788-02-5. DOI: https://doi.org/10.4000/books.pccj.4012.

Solamente il testo è utilizzabile con licenza . Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

Tracce di culto nell'entroterra sicano: il santuario extraurbano di Cozzo Spolentino (Palermo)

Francesca Spatafora*

Résumé. *L'auteur présente la publication d'un petit sanctuaire extra-urbain de l'arrière-pays sicane, situé sur la montagne de Cozzo Spolentino où est localisé un habitat sicane. À proximité immédiate de l'accès au site, à l'extérieur, on a découvert un mobilier cultuel très important, abîmé par les travaux agricoles et les fouilles clandestines. Ce petit sanctuaire, dont on n'a pu identifier les structures en dur, était destiné aux femmes et consacré vraisemblablement à des divinités de la jeunesse et de la fécondité féminines, comme le suggèrent les offrandes liées à la toilette ou aux activités féminines.*

Abstract. *The article deals with an extra-urban sanctuary situated in Sicanian Hinterland, consecrated to female divinities in the fifth and fourth centuries B.C. It presents the material, probably consecrated to the goddesses of youth and female fertility consisting of ceramics, personal ornaments, statuettes, which characterize the cults of these deities.*

Il Cozzo Spolentino, situato in una zona interna della Sicilia occidentale compresa tra gli attuali centri abitati di Corleone e Prizzi **(fig. 1, a)**, si eleva fino a circa m 1000 s.l.m. **(fig. 1, b)** sulla linea di spartiacque tra la Valle del Belice e quella del San Leonardo. Il monte, dalla cima appuntita e dai fianchi piuttosto scoscesi **(fig. 1, c)** digrada, sul versante settentrionale, verso un'area pressoché pianeggiante, quasi una conca circondata e protetta da più modesti rilievi.

Pur trattandosi di un insediamento interno dall'apparente posizione isolata, il sito risulta ben posizionato strategicamente, in un punto di grande importanza in relazione alla viabilità antica; è posto, infatti, a dominio di un'importante arteria di collegamento che, probabilmente, ricalcava il percorso della strada consolare di età romano-repubblicana già tracciata durante la Prima Guerra Punica - così come testimonia il rinvenimento del *milliarum* del console Aurelio Cotta del 252 a.C. in Contrada Zuccarone nei pressi della Cresta Ciccotta (Di Vita 1963; Prag 2006), un modesto rilievo prossimo al Cozzo Spolentino (Spatafora 1997a) – e ripercorsa in età imperiale dalla via Palermo-Agrigento ricordata nell'*Itinerarium Antonini*.

L'interesse archeologico del sito si evidenziò per la prima volta in occasione di uno scasso eseguito da scavatori clandestini nei primi anni novanta[1]; tale circostanza suggerì l'opportunità di realizzare due brevi interventi, effettuati rispettivamente nel 1993 e nel 1996[2].

La campagna del 1996 interessò fondamentalmente l'area dell'abitato, toccando diversi punti dei ripidi declivi che caratterizzano l'accidentata orografia del rilievo; in quell'occasione furono messi in luce porzioni di edifici e materiali databili alla prima età ellenistica[3] e, ai piedi del cocuzzolo di Sud-Ovest, interessanti resti di età alto-medievale, probabilmente coevi ad una tomba scavata nella roccia e con copertura a lastroni scoperta a poca distanza.

I consistenti livelli di distruzione dell'abitato antico permisero di datarne l'abbandono alla metà circa del III sec.a.C., verosimilmente in relazione con gli avvenimenti della Prima Guerra Punica (Spatafora 2002).

Il breve intervento del 1993, invece, si era concentrato in un'area immediatamente all'esterno dell'abitato, laddove gli scassi clandestini avevano intercettato livelli caratterizzati dalla presenza di materiale a carattere votivo.

Lo scavo del 1993: breve resoconto

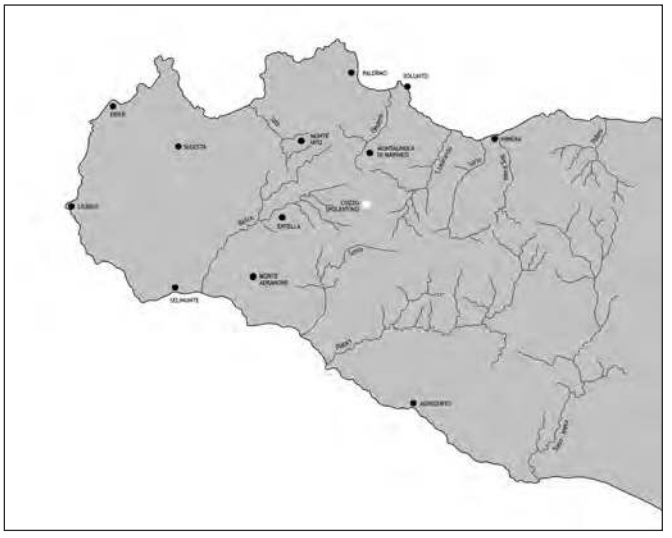
I saggi di scavo, condotti nel mese di luglio del 1993 con carattere d'urgenza, ebbero una brevissima durata (circa 10 gg.) e interessarono un'area ampia poco più

* Soprintendenza ai Beni Culturali e ambientali di Palermo.

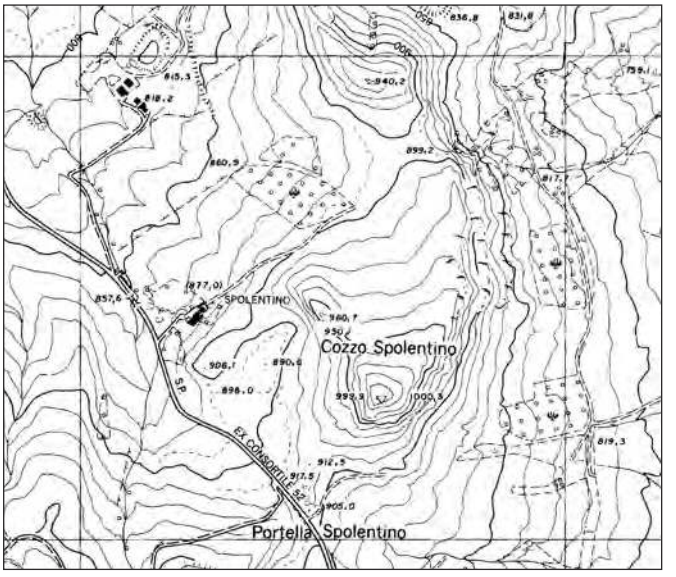
1 La segnalazione degli scavi clandestini si deve alla sezione dell'Archeoclub di Corleone che collaborò proficuamente ai primi saggi di scavo realizzati sul sito dalla Soprintendenza di Palermo.

2 Agli scavi, diretti dalla scrivente, parteciparono la Dott.ssa Antonella Testa, il Dott. Matteo Valentino, la Dott.ssa Alessia Termini, la Dott.ssa Mara Butera, l'Assistente della Soprintendenza Sig.Nicolò Ducato e Salvatore Matera che eseguì i rilievi. La catalogazione dei reperti si deve a Rossana De Simone e i restauri a Giovanni Gaglio. Un sincero e sentito ringraziamento per la cortesia e la fattiva collaborazione si deve all'Avv.Nicola Vallone, proprietario dei terreni.

3 Di questi ritrovamenti è stato già fornito un breve resoconto in Spatafora 1997a, pp. 498-99; Spatafora 2002; Spatafora 2007.



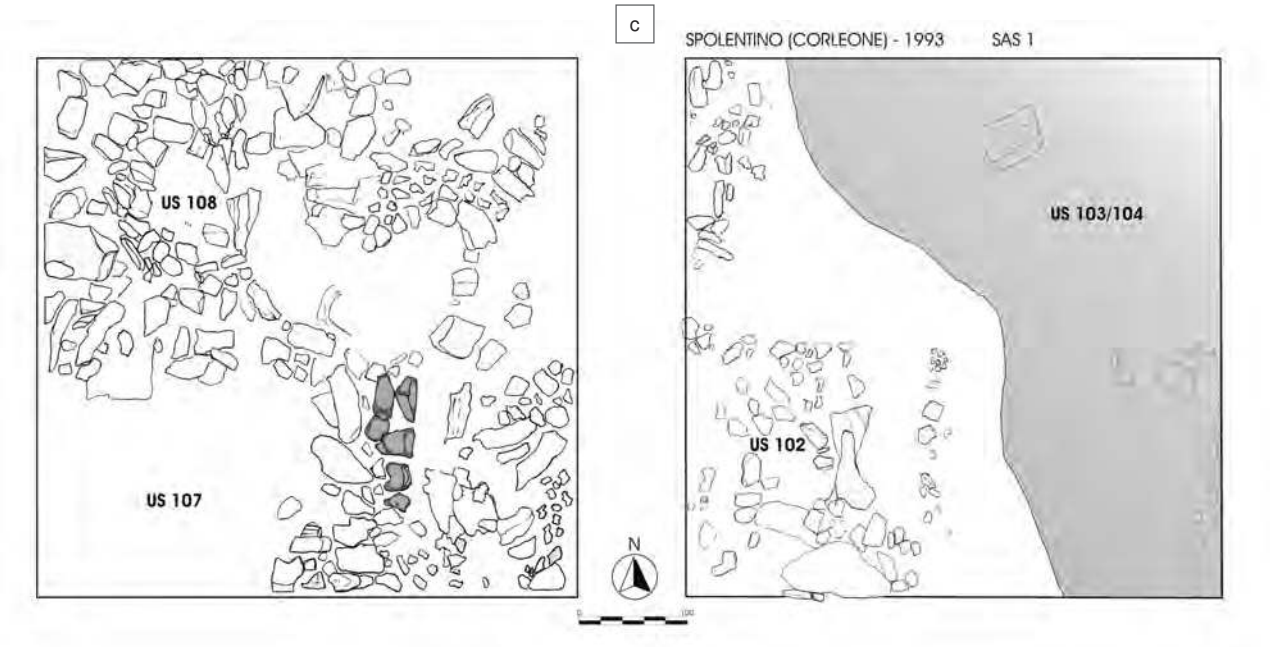
a


SPOLENTINO
Cozzo Spolentino
Portella Spolentino

b



c


SPOLENTINO (CORLEONE) - 1993
SAS 1
US 108
US 107
US 103/104
US 102
N

d

Fig. 1

di 50 mq che inglobava, all'angolo SO, la grande fossa scavata dai clandestini **(fig. 1, d)**.

Lo svuotamento della fossa stessa e la sua pulitura (UUSS 106 e 107) portarono, comunque, al recupero di numerosi frammenti di vasi e di terrecotte figurate.

Il terreno si presentava in forte pendenza da Est verso Ovest (circa il 30%) mentre il dislivello era molto più lieve da Nord verso Sud. Al di sotto del terreno vegetale (US 100) l'intera area era interessata dalla presenza di uno strato di terra di colore marrone scuro e di consistenza morbida (US 101 e US 105), relativo, probabilmente, ai precedenti lavori agricoli protrattisi per diversi secoli e che, purtroppo, avevano intaccato anche i livelli archeologici, così come dimostra la presenza di numerosi materiali in giacitura secondaria relativi alla frequentazione dell'area in età classica ed ellenistica. Nella parte centro-occidentale dell'area di scavo, al di sotto di UUSS 101 e 105, venne rilevata la presenza di uno strato di pietre sbozzate e blocchi (US 102/US 110) pertinente, molto verosimilmente, alla parte superiore, disturbata dai lavori agricoli, di un crollo rinvenuto immediatamente al di sotto (US 108); nella parte orientale del saggio, invece, sotto gli strati vegetali si mise in luce un livello di distruzione e abbandono (US 103 e US 104) contraddistinto da un terreno a forte matrice argillosa di colore giallastro abbastanza compatto, forse relativo al disfacimento di une probabile strutture in terra cruda. Di un eventuale edificio, tuttavia, è stato possibile riconoscere solo una traccia in un breve tratto di allineamento (m 2.00) orientato in senso NS riportato alla luce nel settore SO dell'area di scavo. La conclusione dei lavori non permise di scavare gli strati sottostanti e di accertare, dunque, l'esistenza di eventuali livelli connessi all'uso dell'area sacra. Al di là, tuttavia, degli scarni dati forniti dall'indagine archeologica, il materiale raccolto, di cui una parte privo purtroppo di contesto, risultò comunque significativo per delineare tipologia, cronologia e fasi di utilizzazione dello spazio rituale situato in posizione extraurbana e in prossimità dell'unico accesso al sito.

I materiali

Le categorie di materiali maggiormente attestate possono ricondursi, principalmente, a produzioni vascolari, coroplastica, monili in pasta vitrea e bronzo, pesi da telaio. A ciò si aggiunge un buon numero di monete di bronzo relative a varie zecche isolane.

Poiché lo scavo ha interessato solo una parte dell'area sacra, e tra l'altro in modo parziale, è ovvio che il materiale raccolto è solo una campionatura, seppur significativa, di un più ampio contesto di cui non conosciamo, purtroppo, né l'estensione né l'entità. Una buona parte del materiale raccolto, inoltre, è in pessimo stato di conservazione e molto frammentato, tanto da rendere impossibile una corretta lettura dei manufatti e, in particolare, delle terrecotte votive a cui appartengono una notevole quantità di frammenti purtroppo non diagnostici.

Si presenta pertanto, per ciascuna categoria di materiali, una selezione operata sulla identificabilità del pezzo e sulla sua provenienza dallo scavo del 1993; si è evitato, infatti, di presentare quei reperti casualmente recuperati in precedenza, a seguito dello scavo clandestino, per i quali manca qualsiasi riferimento in relazione al punto di ritrovamento.

La ceramica

Vasi destinati al cerimoniale

L'indagine ha restituito una limitata quantità di ceramiche diagnostiche, solo in parte utilizzate per lo svolgimento delle cerimonie religiose. A questa categoria appartengono, ad esempio due orli di scodelloni acromi (US 105) a profilo continuo convesso **(fig. 2, a)**, uno dei quali con orlo pendulo ispessito, di impasto grossolano assai poroso e ricco di inclusi, pertinenti a una tipologia vascolare comune nel mondo indigeno già dal VI secolo e, ancora, per tutto il V sec.a.C. (Termini 2003, pp. 235-237).

Si tratta, verosimilmente, di vasellame utilizzato per la preparazione degli alimenti e, quindi, funzionale alle cerimonie che dovevano svolgersi nel piccolo luogo sacro e che, probabilmente, prevedevano un pasto comune.

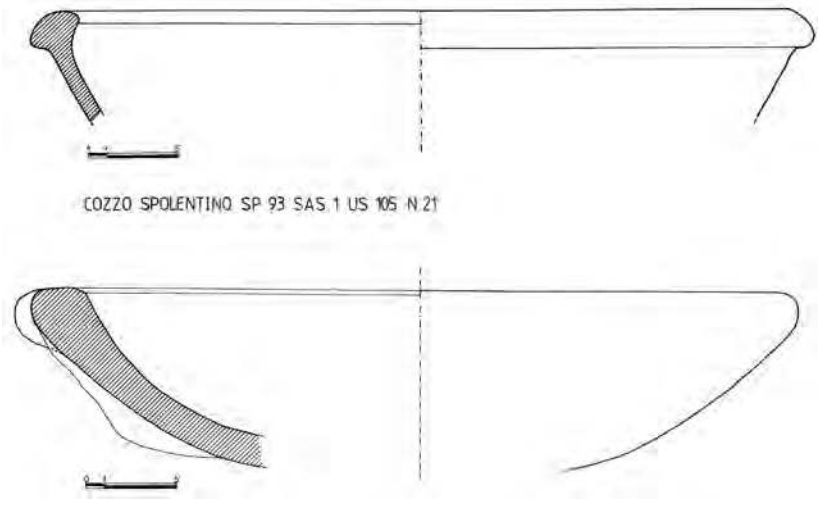
Sempre al set cerimoniale doveva appartenere uno *skyphos* a vernice nera, di cui si conserva il fondo e la parte inferiore della vasca: il vaso, caratterizzato da un'argilla color arancio, ha piede ad anello e parte inferiore della parete a profilo leggermente concavo; il fondo, risparmiato, è decorato con un cerchio a v.n. **(fig. 2, b)**. Sulla base dei confronti e del profilo, il tipo può datarsi al primo quarto del IV sec.a.C.[4].

Vasi utilizzati come offerte

Una parte del vasellame, invece, e in particolare quello a decorazione figurata, sembra avere assolto funzione di offerta.

Percentualmente ben documentata è la ceramica figurata siceliota con attestazioni di forme esclusivamente connesse al mondo femminile, a cui si riferiscono anche le raffigurazioni vascolari. Alcuni frammenti

4 *Agora* XII 1970, p. 260, tav. 16, fig. 4.



a



b



c



d



e

Fig. 2



a



b



c



d

Fig. 3

appartengono ad almeno cinque pissidi *skyphoidi*. Il primo (US 107), a vernice nera, è pertinente all'orlo, con risega interna per la posa del coperchio, e ad una porzione di parete a profilo pressoché verticale; ha una fascia risparmiata sotto l'orlo, decorata con punti a v.n. **(fig. 2, c)**; un secondo (US 107), ha una fascia decorata a ovoli al di sopra della scena figurata in cui è possibile riconoscere due figure femminili di profilo affrontate (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, p. 152, n. 259): la donna a sinistra, di tre quarti, ha i capelli raccolti in un *sakkos* e indossa un chitone disegnato a punti neri che lascia nude le braccia dall'altezza del gomito. Il braccio sinistro è sollevato verso il volto della seconda figura, di profilo a sinistra con capelli raccolti in un *sakkos,* che indossa un *himation*. La scena, a sinistra, è delimitata da una palmetta **(fig. 2, d)**. Di una terza pisside si conserva solo un frammento di parete (US 107) con figura femminile seduta vestita da un leggero chitone stretto in vita, con braccio sinistro piegato in avanti **(fig. 2, e)**; a destra della raffigurazione vi è una grande palmetta aperta tra campanule (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, p. 152, n. 260).

Entrambi i vasi figurati sono riferibili a produzioni siceliote della seconda metà del IV sec. a.C.[5].

Numerosi piccoli frammenti assai dilavati, in cui sono ancora parzialmente visibili le tracce di una decorazione figurata, sono tutti pertinenti ad un unico vaso di cui, tuttavia, non è possibile ricostruire la scena figurata, mentre un piccolo frammento dell'orlo con fascia a ovoli ed estremità a ricciolo di grande palmetta è pertinente ad altra pisside *skyphoide* (US 107) **(fig. 3, a)**.

Sempre nell'ambito del IV sec. a.C. si datano anche quattro porzioni di coperchi di *lekanides*; di uno (US 107), di piccole dimensioni, si conserva solo una piccola parte caratterizzata dal motivo a onde correnti lungo il bordo pendulo **(fig. 3, b)**, mentre di un altro, privo di bordo, rimane un frammento con parte di una testa femminile con *sakkos* **(fig. 3, b)**; di un terzo coperchio (US 102), sempre frammentario, la porzione residua è caratterizzata dalla raffigurazione di una testa femminile con *sakkos* di profilo a sinistra tra palmette e girali con campanule **(fig. 3 b)**. Il quarto coperchio (US 107), ricomposto da diversi frammenti e di cui si conserva circa la metà, manca del pomello di presa **(fig. 3, c)**; alla base dello stelo del pomello una fascia anulare risparmiata è decorata con trattini paralleli a vernice bruna, mentre sul coperchio è raffigurata una testa femminile di profilo a sinistra con *sakkos,* incorniciata da palmetta a diciassette petali tra girali (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, p. 151, n. 258).

Infine, forse tra la categoria delle offerte o utilizzate nel cerimoniale per il dono alla divinità di oli e profumi, possono annoverarsi due bottiglie e due piccole *lekythoi,* vasi destinati alla conservazione di unguenti e profumi **(fig. 3, d)**.

Le bottiglie, ben inquadrabili nelle produzioni del IV sec. a.C., hanno corpo ovoide e alto collo cilindrico ed entrambe mancano della bocca e dell'orlo: la prima (US 107), tendente al globulare, ha il fondo leggermente concavo ed è finemente decorata a sottili pennellate con tre palmette a dodici petali separate da linee verticali tra due file verticali di punti a v.n., al di sopra di una larga fascia a vernice nera diluita (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, p. 151, n. 254) . La seconda (US 104), con piede ad anello, al di sopra di una larga fascia verniciata ha una decorazione simile alla prima ma resa in maniera più corrente: le tre palmette a sette petali tra linee verticali sono realizzate con spesse pennellate a vernice nero/bruna e racchiuse tra semplici linee verticali (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, p. 152, n. 256).

Le *lekythoi* (US 101), a vernice nera, per lo più evanida e scrostata, sono del tipo a corpo ovoide, piede ad anello, più o meno largo, breve collo cilindrico e, nel caso dell'esemplare integro, bocca imbutiforme segnata inferiormente da un risalto (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, p. 151, n. 256).

La coroplastica votiva

I tipi più antichi documentati nell'area sacra di Cozzo Spolentino sono da riferire a statuette femminili sedute in trono, senza spalliera distinta o con spalliera distinta ad apici. I numerosi frammenti rinvenuti attestano una discreta diffusione della classe, anche se lo stato di conservazione solo in pochi casi permette una corretta attribuzione tipologica.

Tra gli esemplari meglio leggibili si segnala la porzione inferiore di una statuetta femminile seduta in trono (US 100), di un tipo ben noto nei contesti isolani della seconda metà del V sec. a.C.[6]. Il panneggio, appena accennato, scende leggero ai lati della figura fino ai piedi poggiati su base rettangolare. Il bracciolo del trono è segnato da una linea orizzontale **(fig. 4, a)**. Allo stesso tipo sembrano potersi attribuire anche tre porzioni della parte inferiore di figure femminili in trono (US 107) in pessimo stato di conservazione anche per quanto concerne le superfici fortemente dilavate. Al tipo con spalliera distinta ed apici è pertinente il frammento relativo alla porzione superiore di figura in trono **(fig. 4, b)** dalla US 101, oltre al piccolo frammento di spalliera con apice, sempre raccolto nei livelli superficiali.

Ancora nell'ambito della seconda metà del V sec a.C. si collocano le teste – con tutta probabilità di figurine

5 Trendall 1967, p. 615; Trendall 1989, pp. 233-242.

6 Cfr., ad esempio, gli esemplari di Gela (Panvini, Sole 2005, pp. 132-133; tav. LI-LII).

stanti – caratterizzate da volto ovale, basso *polos* cilindrico cordonato, capigliatura divisa al centro in due masse rigonfie di ciocche ondulate che lasciano scoperte le orecchie (Pautasso 1996, p. 70, n. 80), in un caso forse con orecchino ovale **(fig. 4, c)**: a questo tipo si riferiscono tre testine purtroppo frammentarie **(fig. 4, c-e),** sempre rinvenute negli strati superficiali o nel terreno all'interno della fossa clandestina, mentre leggermente più tarda potrebbe essere la testa con *polos* svasato e capigliatura divisa in due bande indistinte **(fig. 4, f)**, così come quella **(fig. 4, g)** con capigliatura analoga e *polos* cilindrico (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 155-156), verosimilmente inquadrabile, sulla base di numerosi possibili confronti, nell'ambito del IV sec. a.C. A queste si aggiunge una testina miniaturistica dal volto ovale e alto *polos* svasato su capigliatura a corona, di probabile produzione selinuntina e databile alla fine del V sec. a.C. **(fig. 4, h).**

Sempre al IV sec. a.C. è pertinente la testa di statuetta stante (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 155-156, 268 f) con volto ovale, capelli divisi in due masse di ciocche indistinte e rigonfie e alto *polos* decorato con rosette a rilievo **(fig. 5, a)**, di un tipo ben attestato in tutta l'isola e frequente, ad esempio, nella stipe di Piazza Vittoria a Siracusa (*La Sicilia greca* 1989, pp. 114-116, p. 200), ad Agrigento (De Miro 2000, Tav. LXXXV n. 451) e a Morgantina in contesti della 2° metà del IV sec. a.C. (Bell 1981, p. 138 e pp. 154-155)[7]; mentre meno frequente è l'acconciatura caratterizzata da capelli raccolti in due bande e coperte da *sakkos* legato sulla nuca con due nastri disposti a V **(fig. 5, b)**.

Allo stesso periodo può ricondursi la testa di figurina stante **(fig. 5, c)** con volto ovale e capigliatura divisa in due bande coperta da un velo che scende ai lati del collo (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 154-155, n. 268 a).

Due frammenti, poi, sembrano attribuibili a una testa, verosimilmente da busto, con capigliatura a riccioli chioccioliformi che lasciano scoperto l'orecchio con orecchino ad anello con capi aperti **(fig. 5, f)**. Il tipo di capigliatura è presente, ad esempio, ad Agrigento (De Miro 2000, p. 171, Tav. XCVIII n. 492) nella seconda metà del V sec. a.C.

La protome a busto non modellato **(fig. 5, d)** di Cozzo Spolentino (US 101), conservatasi integra seppure interessata da grossi fori di corrosione, ha testa con volto ovale e naso pronunciato, alto *polos* svasato, con foro passante al centro, su capigliatura divisa in due bande con ciocche a festone, orecchie scoperte e orecchini a bottone (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 154-155, n. 265). A un busto dello stesso tipo è collegabile, con molta probabilità, la testa (US 107), ricavata da matrice stanca e molto dilavata in superficie: il volto è sempre ovale e la capigliatura, divisa in due bande rigonfie, è sormontata da un *polos* pressoché cilindrico **(fig. 5, e)**. Anche in questo caso le orecchie sono scoperte e forse ornate di orecchini a bottone (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 155-156, n. 268 h). Riferibile sempre alla stessa classe, si ricorda, infine, il frammento di busto non lavorato sempre raccolto nei livelli superficiali (US 101).

Sotto il profilo cronologico, i tre esemplari possono agevolmente inquadrarsi nell'ambito del IV sec. a.C. e rientrare in quell'ampia categoria dei busti fittili ampiamente attestata in tutta l'isola già a partire dal V sec. a.C. [8].

Due piccole teste, inoltre, (US 107), la cui parte posteriore è assolutamente piatta, sono caratterizzate da una capigliatura suddivisa in due bande raccolta ad alta crocchia sulla sommità del capo **(fig. 5, h)** (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 154-155, nn. 268 b e d). Teste di questo tipo sono solitamente pertinenti a rappresentazioni di Artemide, così come la porzione di figurina (US 101) a dorso non modellato con foro ovale, caratterizzata da una tunica con scollo a V e mantello, che trattiene una lancia o una fiaccola con il braccio sinistro **(fig. 5, i)**. Alla stessa tipologia potrebbe appartenere il frammento relativo alla porzione inferiore di una figura stante su base poligonale con gambe scoperte, di cui la sinistra leggermente flessa e su cui poggia l'intera figura. Lo schema, già attestato nel tardo V sec. a.C. (Spagnolo 2000, p. 190) e ampiamente diffuso nel IV, è noto in diversi contesti isolani. A prescindere dai numerosi esemplari di Fontana Calda, dove è l'ex voto più rappresentato (Portale 2008, p. 11), la cosiddetta "Artemide sicula" è documentata, ad esempio, a Siracusa (*La Sicilia greca* 1989, p. 116, n. 113), a Morgantina (Bell 1981, p. 155), a Gela (Spagnolo 2000, pp. 190-192) e ancora ad Avola, Megara Iblaea, Eloro e Gela (Portale 2008, p. 11, note 4 e 5).

Infine una testa di tanagrina **(fig. 5, g)** dall'alto collo cilindrico e volto ovale (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 155-156, n. 268 c) costituisce l'elemento più tardo per quanto concerne le terrecotte, inquadrabile nell'ambito della prima metà del III sec. a.C., così come documentano i numerosi rinvenimenti in Sicilia e Magna Grecia (Portale 2008, pp. 38-39).

Per quanto riguarda le argille, la maggior parte delle terrecotte è caratterizzata da un impasto abbastanza compatto e di colore rosa-arancio in superficie, ricco di inclusi calcarei bianchi e di minuti inclusi bruno/nerastri. Solo in alcuni casi (testa con *polos* di busto, testa con *polos* e orecchino e porzione di *polos* e capigliatura) le figurine sono caratterizzate da un'argilla più fine e depurata tendente al rosa/camoscio e conservano traccia di

7 Per un più ampio quadro delle attestazioni isolane cfr. Portale 2008, pp. 22-23.

8 Siracusano 1986-1987; Portale 2008, pp. 21-22 con ampio richiamo alle diverse attestazioni isolane a p. 22 nota 1; Portale 2012.



Fig. 4



a



b



c



d



e



f



g



h



i

Fig. 5

ingubbiatura di colore beige, così come nel caso di un frammento di statuetta seduta in trono.

Gli esemplari riconducibili al tipo dell'Artemide stante, e in particolare le due porzioni pertinenti a statuette di piccolo modulo, sono invece caratterizzate da un'argilla rosata tendente al beige in superficie e ricca di minutissimi inclusi di mica dorata.

Pesi da telaio

La piccola porzione di area indagata ha restituito ventiquattro pesi da telaio di forma troncoconica e due oscilla, uno dei quali, integro, con unico foro passante centrale (US 110).

I pesi, alcuni dei quali bruciati, sono della consueta forma tronco-piramidale, più o meno rastremata verso l'alto, di proporzioni variabili, solitamente privi di qualunque particolare caratteristica e di altezza compresa tra i cm 3,6 (un solo esemplare) e i cm 6,6. Un esemplare dalla US 104, tuttavia, è alto cm 7,3 ed è caratterizzato da una fila verticale di sei globetti impressi su una della facce laterali, da un solo globetto impresso sulla faccia superiore e da almeno due disposti in fila orizzontale alla base di una delle quattro facce laterali[9] **(fig. 6, a)**. I due pesi dalla US 110 hanno identica altezza (cm 6,6) e uno di essi reca sulla faccia superiore un motivo a croce ottenuto a punti incisi. Sempre dalla stessa unità stratigrafica provengono altri due pesi tronco piramidali di identica altezza (cm 6,2): uno reca un'impressione circolare sulla faccia superiore, l'altro ha, su una delle facce laterali, un bollo ovale impresso con figura illeggibile all'interno. Infine, uno dei pesi più piccoli (h. cm 4,2) è caratterizzato da una X incisa sulla faccia inferiore **(fig. 6, a)**.

La presenza di pesi da telaio nelle aree sacre è un fatto abbastanza comune anche se non è sempre facile comprenderne funzione e significato: in alcuni casi, infatti, si è ipotizzata una loro relazione con strutture in qualche modo legate allo svolgimento delle cerimonie[10]; in altri, più semplicemente, si è ritenuto che si trattasse di offerte collegate a una attività, la tessitura, tipica del mondo femminile, così come del resto richiamato dalle fonti letterarie di età classica[11].

Monili

Vetro

Tra i materiali raccolti nel corso dell'indagine, si segnalano ventiquattro elementi di collana, vari per forma e colore, di tipi ampiamente diffusi e particolarmente attestati in contesti di cultura punica[12], compreso un pendente a testa di negro, pertinenti a uno o più monili. Oltre al vago di vetro blu dalla forma globulare schiacciata, recuperato nell'humus (US 100), dallo strato agricolo immediatamente sottostante (US 101) provengono dieci vaghi (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 152-155), due dei quali, a seme, di pietra dura scura, tre a barilotto di vetro blu, due di forma globulare schiacciata di colore azzurro iridescente, uno di forma anulare di vetro blu, un altro globulare schiacciato di vetro color ambra e, in ultimo, un piccolo vago biconico di vetro bianco **(fig. 6, b)**.

Nel terreno di svuotamento della buca "clandestina" (US 107) si recuperarono, invece, cinque elementi di collana: uno di forma biconica in vetro bianco iridescente, due a barilotto di vetro blu, uno globulare di vetro verde chiaro e, infine, un piccolo pendente "a trottola", con corpo biconico e punta, di pasta turchese **(fig. 6, c)**.

Anche il primo livello di crollo (US 102) restituì alcuni elementi di monili: si tratta di due vaghi globulari schiacciati di vetro azzurro, di un altro globulare in vetro blu con motivo a occhio (per il tipo cfr. Spanò Giammellaro 2008b, n. 138), di due elementi a seme di pietra nera di eguali dimensioni, di un vago biconico di vetro verde chiaro (cfr. Spanò Giammellaro 2008b, n. 108) **(fig. 6, d)**.

Nella US 108, infine, tra le pietre del crollo, si raccolsero due vaghi di vetro blu, uno frammentario a barilotto e un secondo, di piccole dimensioni, di forma anulare.

Il pendente in vetro blu e nero modellato su asta del tipo a "testa di negro" (Spanò Giammellaro 2008b, p. 118, fig. 2), raccolto nello strato agricolo US 101, ha conformazione cilindrica **(fig. 6, e)**; pur essendo illeggibili, per lo stato di conservazione, i dettagli fisionomici, la mascherina risulta priva di barba, con profonde cavità orbitali ed è caratterizzata da una benda ritorta sulla fronte **(fig. 6, e)**. La presenza della benda ha permesso di attribuire il pendente, con anello per la sospensione applicato sulla testa, al tipo B I, b della Seefried, datato tra il 500 e il 400 a.C.[13].

9 Sulla presenza di segni e simboli cfr. Muscetta 2011, pp. 131-133.

10 Vedi, ad esempio, il caso di Ascoli Satriano (Fabbri *et alii* 2002, pp. 65-66).

11 In un epigramma di Leonida di Taranto si ricorda l'offerta ad Atena, da parte delle filatrici, degli oggetti utilizzati per la loro attività (*Anth. Pal*. VI, 288).

12 Per una attenta disamina delle attestazioni cfr. Spanò Giammellaro 2008 a, p. 97; Spanò Giammellaro 2008a, pp. 86-89. L'A. evidenzia come sia difficile datare questo tipo di materiali, attestati comunque a partire dal VI e almeno fino al II sec.a.C, se non attraverso i contesti.

13 Spanò Giammellaro 2008b, pp. 73-74; Seefried 1982, pp. 26-27.

Inoltre, di particolare interesse è la presenza di una gemma incisa in cristallo di rocca, materiale impiegato diffusamente dalla glittica del V e IV sec. a.C.[14], con raffigurazione di Iside che allatta Horus **(fig. 6)**, motivo iconografico ben noto nelle produzioni glittiche dell'Occidente punico[15], soprattutto sarde, a partire dal VI sec. a.C. Il motivo iconografico di Iside nutrice, che si collega al culto della dea diffuso in Egitto nell'Epoca Tarda e largamente utilizzato nell'ampia produzione di scarabei in diaspro della Sardegna, si afferma più diffusamente tra il V e il IV sec. a.C.[16]. I due scarabei in corniola del Museo di Palermo, ad esempio, caratterizzati da analoga raffigurazione, sono stati entrambi datati tra la seconda metà del V e il IV sec. a.C.[17].

Nella gemma di Cozzo Spolentino Iside è rappresentata seduta su un trono di fronte a un *thymiaterion*. Lo stato di conservazione della gemma, fortemente corrosa in superficie e verisimilmente già in antico compromessa dalla realizzazione di un foro longitudinale, destinato al suo utilizzo come castone di un anello o, forse, come elemento di collana, non consente una esaustiva lettura dei dettagli iconografici: risulta, infatti, illeggibile la parte superiore della figura della dea e appare pressoché scomparsa la figura del fanciullo tra le braccia della divinità, del quale rimangono segni a destra ascrivibili all'originario copricapo. Nella parte superiore si intravvedono tracce di un disco solare radiato. Il bruciaprofumi è raffigurato in maniera assai schematica, se confrontato con le produzioni di assai più accurata esecuzione provenienti, ad esempio, dalla Sardegna[18]: presenta infatti una curiosa base a profilo rigonfio, tozzo piedistallo sul quale semplici tratti ovali rievocano le coppiglie degli originali metallici; la fiamma, infine, è resa da un semplice triangolo poggiante su tre bracieri sovrapposti.

La raffigurazione, a lettura verticale, era compresa entro una sottile linea incisa ovale, munita di linea di esergo in corrispondenza del segno *neb*, all'interno del quale si notano quattro brevi tratti incisi paralleli verticali di difficile interpretazione.

Bronzo

Tra le offerte si annoverano anche alcuni monili di bronzo, principalmente orecchini, vaghi di collane, anelli e un bracciale.

Quest'ultimo (US 109), frammentario, è costituito da una verga piatta e sottile avvolta a spirale **(fig. 7, a)** e appartiene a un tipo, solitamente con estremità ingrossate a testa di serpente schematica, ben attestato almeno a partire dal V sec. a.C. e per tutta l'età ellenistica (Lippolis 2008, p. 179). La lamina del nostro esemplare, inoltre, è decorata da una fila continua di cerchielli incisi.

Tra gli altri monili, a prescindere dall'orecchino frammentario dalla US 101, si ricordano due esemplari a sanguisuga (US 107) caratterizzati dalla verga a sezione circolare (*Sicani, Elimi e Greci* 2002 p. 152, n. 262) nonché un pendente di forma troncopiramidale pertinente a un orecchino a disco (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, p. 152, n. 261) **(fig. 7, c)**. Il pendente, inquadrabile tra la seconda metà del IV e i primi decenni del III sec. a.C., ha base superiore quadrangolare decorata lungo il bordo da una fascia di ovoli incisi; al di sotto, ha quattro coppie di globetti e la parte inferiore desinente in un apice piriforme[19].

Un anellino a sottilissima verga a sezione circolare è stato raccolto nella US 102, così come un altro anello costituito da un sottilissimo filo sempre a sezione circolare **(fig. 7, b).**

I vaghi di collana sono del tipo a corpo biconico ed estremità a disco (*Sicani, Elimi e Greci* 2002, p. 152; US 101 e US 111) o, in un caso, di forma cilindrica allungata con quattro gruppi di linee anulari incise (US 102) **(fig. 7 d)**. Sempre pertinente ad una collana potrebbe essere la piccola borchia circolare a profilo concavo con bordo piano zigrinato e parte convessa decorata a sottili linee incise radiali **(fig. 7, d)** rinvenuta nello svuotamento della fossa clandestina (US 107).

Osso

Lo scavo ha restituito un solo oggetto in osso: si tratta di un pendente ricavato da un dente (forse di canide) lisciato e lavorato, con foro passante per la sospensione **(fig. 7, e)**. L'uso di ricavare oggetti d'ornamento da denti e zanne di animali è diffuso fin dall'età preistorica (Spatafora 2008, p. 25) ma ugualmente documentato in età storica (De Simone 1997, p. 232), anche in ambiente punico (Uberti 1988, p. 421).

14 *EAA, s.v.* glittica, p. 960.

15 Per le diverse attestazioni dell'iconografia su scarabei cfr. Conde 2003, pp. 235-236. Boardman 2003, pp. 48-50.

16 Il tema, comunque, compare ugualmente in esemplari prodotti anche un secolo più tardi (Spanò Giammellaro 2008b, p. 81). Recentemente è stato pubblicato uno scarabeo con l'iconografia di Iside nutrice rinvenuto in associazione con importazioni attiche e iberiche conservato al Museo di Lattes e databile, sulla base del contesto, tra il 450-425 a.C. (Almagro-Gorbea, Graells 2011, p. 64).

17 Verga 1986, pp. 162-166, fig. 1 c-d. Spanò Giammellaro 2008b, pp. 84-85

18 Boardman 2003, pp. 48-49, Pl. 12.

19 Per il tipo cfr. Philipp 1981, p. 120, nn. 416-421, Taf.41.



a



b



c



d



e



f

Fig. 6



a



b



c



d



e



f



g

Fig. 7

Oggetti metallici

Ancora di bronzo e sempre riferibili alla sfera muliebre sono poi tre aghi frammentari rinvenuti nelle UUSS 104 e 107 **(fig. 7, g)**, mentre difficilmente inquadrabili sotto il profilo della pertinenza ad una specifica classe o in relazione a una precisa funzione sono una lamina in bronzo ripiegata (US 103) e chiusa da un elemento circolare - ripiegato a sua volta - e da una fettuccia bronzea **(fig. 7, f)**, nonché un grosso anello dello stesso metallo con verga a sezione circolare (US 111) **(fig. 7, f)** . Un campanellino in bronzo, poi, privo del suo batacchio, è stato raccolto nello strato US 102 **(fig. 8, a-b).**

Alla sfera del banchetto e del simposio richiama infine un frammento di grattugia di bronzo **(fig. 7, g)**, un manufatto ben attestato ormai in molti contesti isolani e diffuso soprattutto in ambito funerario e sacro. Non è escluso, quindi, che l'oggetto – la cui diffusione nei santuari dell'isola è documentata, ad esempio, a Gela nel *tesmophorion* di Bitalemi (Verger 2011, p. 29, fig. 18) – pur avendo assolto a una funzione pratica in relazione alla preparazione di particolari cibi o bevande, venisse poi consacrato alla divinità anche in virtù del suo alto valore simbolico (Kistler 2009).

Monete

Otto, in tutto, le monete rinvenute nel corso dell'indagine, la maggior parte delle quali in ottimo stato di conservazione, altre poco leggibili a causa della corrosione del metallo[20] **(fig. 8, c)**.

La più antica è un bronzo di Himera (US108), tra le ultime coniazioni della colonia, raffigurante al D/ un satiro con caprone e al R/una Nike in volo **(fig. 8, c 1)**.

Tra le più recenti, invece, è una moneta di Siracusa (US 102) con Testa di Kore di profilo a sinistra sul D/ e legenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ e toro cozzante al R/ **(fig. 8, c 2)**, databile a partire dall'età di Agatocle (Gabrici 1927, pp. 174-176; Gandolfo 1997, p. 396, n. 51).

Gli altri esemplari sono attribuibili fondamentalmente a Entella e Hippana, due insediamenti assai prossimi al Cozzo Spolentino e situati, rispetto ad esso, l'uno ad SO e l'altro pochi chilometri a SE.

Alla zecca di Entella e al 340 a.C. circa appartiene la moneta (US 106), di limitata circolazione, con elmo al D/ e cavallino in corsa al R/**(fig. 8, c 3)** (Gandolfo 1997 a, p. 141, n. 15) e ancora alla stessa zecca e alla seconda metà del IV sec. a.C. può ricondursi l'esemplare (US 101) con testa elmata di profilo a destra sul D/ e cavallino in corsa sul R/ (Gabrici 1927, Tav. IV, 10) **(fig. 8, c 4)**. Due monete, poi, provengono da strati superficiali (US 100 e US 102): la prima, della seconda metà del IV sec. a.C., è un bronzo di Hippana con toro cozzante e chicco d'orzo al D/ e astragalo al R/, riconiato su moneta punica con testa maschile e cavallino (Gandolfo 1997b, p. 318); la seconda, degli ultimi decenni del IV sec. a.C., ha al D/ una testa maschile laureata di profilo e sul R/ la parte anteriore di un cavallo (Gandolfo 1997b, p. 328, n. 134) **(fig. 8, c 5)**. Di zecca punica, ma pressoché illeggibile, è un'altra moneta (US 110) in cui si riconosce soltanto un cavallino in corsa[21].

Ad Agyrion, infine, appartiene il bronzo rinvenuto nel terreno vegetale (US 100) con testa di Eracle di profilo a sinistra sul D/ e parte anteriore di toro antroposopo al R/ **(fig. 8, c 6**; Calciati 1987, pp. 125-126, nn. 9-10), datato alla seconda metà del IV sec. a.C.

Conclusioni

Il quadro emerso attraverso l'esame dei materiali votivi e dei vari indicatori cultuali appare abbastanza caratterizzato : la piccola area sacra situata in posizione extraurbana, in prossimità del varco di accesso all'anonimo insediamento di Cozzo Spolentino, sembra infatti destinato alle donne e dedicata ad una divinità connessa al mondo muliebre. Tutte le offerte, infatti, richiamo l'universo femminile nei suoi diversi aspetti: le forme vascolari – *lekanides*, pissidi, bottiglie per unguenti e oli profumati – sono legate alla toeletta o alla conservazione di monili e oggetti e le raffigurazioni stesse sui vasi si riferiscono a scene di vita quotidiana che vedono protagoniste le donne. Lo stesso può dirsi dei pesi da telaio che, a mio parere, sono preferibilmente da interpretare come offerte da connettere a una attività tipicamente femminile quale la tessitura e che, probabilmente, considerate le abbondanti tracce di combustione su alcuni di essi, venivano offerti su un altare e bruciati.

Al mondo muliebre si collegano poi i numerosi monili, sia di bronzo che di pasta vitrea: oltre che attestare, insieme ad alcune delle monete rinvenute, l'ampia *koiné* che caratterizzava, nella prima età ellenistica, l'intera Sicilia centro-occidentale sotto il controllo politico-economico di Cartagine (Anello 1986), un oggetto quale la gemma incisa di cristallo di rocca, sembra sottendere, sotto il profilo semantico, l'intenzione di esaltare il carattere divino della maternità e della fertilità.

D'altra parte anche le terrecotte votive, seppure in alcuni casi non precisamente inquadrabili per l'aspetto tipologico, richiamano temi connessi a passaggi importanti della vita femminile: dalle più recenti "tanagrine"

20 Ringrazio l'amica e collega Lucina Gandolfo a cui si deve la lettura e l'identificazione delle monete rinvenute a Cozzo Spolentino.

21 La moneta potrebbe essere del tipo con Testa maschile al D/ e cavallino in corsa la R/ di zecca incerta e ben attestata a Montagna dei Cavalli/Hippana (Gandolfo 1997b, p. 327, nn. 71-106).

che rappresentano forse le dedicanti stesse – fanciulle in età da marito che "lasciano la condizione di *parthenoi* per divenire spose, *nymphai*…" (Portale 2008, p. 42) – o le giovani spose che offrono i loro ex voto alle divinità protettrici delle nozze e della fertilità[22], alle protomi e busti che, come giustamente rilevato (Muller 2009), oltre ad essere legate al culto di divinità femminili, identificate spesso con Demetra e Kore, "appaiono sovente in connessione ad altre divinità legate al concetto di *anodos* e ai passaggi di *status* femminili (maturità sessuale, matrimonio e nascita), quali Afrodite, le Ninfe, Era e in modo particolare Artemide" (Galioto 2011, p. 146). E in questa direzione, come di recente sottolineato (Portale 2012, p. 235), ogni attestazione va letta e interpretata nell'ambito del proprio contesto di riferimento e all'interno di un più ampio sistema di segni che può meglio specificarne presenza e funzione simbolica.

Lo dimostra, ad esempio, anche la recente edizione dei materiali del santuario di Predio Sola a Gela, con la rilettura dell'intero contesto sia sotto il profilo del rituale che della prassi votiva.

Nel nostro caso, è indubbiamente significativa l'associazione delle varie categorie di materiali, con le statuette di Artemide, divinità posta a tutela delle fanciulle nel momento del loro passaggio alla maturità sessuale e al matrimonio, ma anche a protezione del parto e delle nascite[23], tema a cui rimanda del resto l'iconografia di Iside che allatta Horus sulla gemma in cristallo di rocca.

Pur non essendo possible, dunque, stabilire con precisione a chi fosse dedicato il piccolo santuario montano di Cozzo Spolentino, è certa la connessione con divinità protettrici della giovinezza e della fertilità, temi che, fondamentali per il benessere e la continuità di qualsiasi comunità, dovettero essere fortemente sentiti anche tra le popolazioni locali in nome di un sentimento religioso popolare che enfatizzava il matrimonio e la nascita come momenti importanti e significativi per lo sviluppo delle città, al di là della piena adesione alle più canoniche forme della religiosità greca.

22 Le diverse ipotesi circa l'interpretazione delle aggraziate figurine femminili dette "tanagrine", sono state ampiamente ricordate da Chiara Portale nel già citato lavoro sulla stipe di Fontana Calda (Portale 2008, pp. 38-42).

23 Un'altrettanto attenta e ampia disamina delle attestazioni e delle possibili interpretazioni circa le sfere di influenza di Artemide nell'ambito della religiosità greca e siceliota è ancora in Portale 2008, pp. 49-56.



a



b



c

Fig. 8

Bibliografia

***Agora* XII 1970**: SPARKES (B.A.), TALCOTT (L.) – *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C. The Athenian Agora. Results of Excavations, XII*. Princeton, The American school of classical studies at Athens, 1970.

Almagro-Gorbea, Graells 2011: ALMAGRO-GORBEA (M.), GRAELLS I FABREGAT (R.) – Escarabeos del nordeste de Hispania y del sur de la Galia. Catálogo, nuevos ejemplares e interpretaciones". *LUCENTUM,* XXX, 2011, pp. 25-87.

Anello 1986: ANELLO (P.) – Il trattato del 405/404 a.C. e la formazione della "eparchia punica" di Sicilia". *Kokalos,* XXXII, 1986, pp. 115-179.

Bell 1981: BELL (M.) – *The Terracottas. Morgantina Studies I*. Princeton, Princeton University Press, 1981.

Boardman 2003: BOARDMAN (J.) – *Classical Phoenician Scarabs. A catalogue and study.* Oxford, BAR International Series 1190, 2003.

Calciati 1987: CALCIATI (R.) – *Corpus Nummorum Siculorum. III*, Mortara e Novara, Edizioni I.P., 1987.

Conde 2003: CONDE ESCRIBANO (M.) – Escarabeos y amuletos procedentes de Cancho Roano. *In*: Celestino (S.) ed., *Cancho Roano VIII. Los Materiales Arqueológicos* I. Junta de Extremadura, Consejería de Cultura, 2003, pp. 229-260.

De Miro 2000: DE MIRO (E.) – *Agrigento. I santuari urbani: l'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, 1-2. Roma, l'"Erma" di Bretschneider, 2000.

De Simone 1997: DE SIMONE (R.) – La Montagnola di Marineo – Miscellanea. *In*: Greco (C.), Spatafora (F.), Vassallo (S.), *Archeologia e Territorio*. Palermo, Palumbo, 1997, pp. 225-235.

Di Vita 1963: DI VITA (A.) – Il miliario siciliano del console C.Aurelio Cotta. *Latomus,* XXII, 1963, pp. 478-488.

EAA: *Enciclopedia dell'Arte Antica Classico e Orientale*, III. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.

Fabbri *et alii* 2002: FABBRI (M.), MAZZEI (M.), OSANNA (M.), VIRTUOSO (T.) – Sacrificio e banchetto funebre nella Daunia preromana: l'area sacra di Ausculum. *Siris,* III, 2002, pp. 23-106.

Gabrici 1927: GABRICI (E.) – *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*. Palermo, Arnaldo Forni Editore, 1927.

Galioto 2011: GALIOTO (G.) – Offerte votive e aspetti cultuali. *In*: Battiloro (I.), Osanna (M.), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica.* Atti delle giornate di studio sui santuari lucani (Matera 19-20 febbraio 2010). Venosa, Osanna, 2011, pp. 139-155.

Gandolfo 1997a: GANDOLFO (L.) – La Montagnola di Marineo. Ritrovamenti monetari antichi e recenti. *In*: Greco (C.), Spatafora (F.), Vassallo (S.), *Archeologia e Territorio*. Palermo, Palumbo, 1997, pp. 137-146.

Gandolfo 1997b: GANDOLFO (L.) – Ricerche a Montagna dei Cavalli. Rinvenimenti monetari antichi e recenti. *In*: Greco (C.), Spatafora (F.), Vassallo (S.), *Archeologia e Territorio*. Palermo, Palumbo, 1997, pp. 315-335.

Ismaeli 2011: ISMAELI (T.) – *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola.* Novara. Edipuglia, 2011.

Kistler 2009: KISTLER (E.) – Connected: cultura simposiale intermediterranea e i gruppi elitari in Sicilia arcaica. *In:* Ampolo (C.) (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*. *Atti delle seste giorante internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo Erice 12-16 ottobre 2006*. Pisa, Ed. Della Normale, 2009, pp. 743-762.

***La Sicilia greca* 1989**: *La Sicilia greca* (Malmö – Rooseum 7 ottobre – 15 dicembre 1989). Palermo, Regione Siciliana, 1989.

Lippolis 2008: LIPPOLIS (E.) – L'età classica ed ellenistica. *In*: Gandolfo (L.) (a cura di), *Pulcherrima Res: preziosi ornamenti dal passato catalogo della mostra, [Palermo, museo Salinas, 20 dicembre 2005 - 10 febbraio 2007*. Palermo, Regione siciliana, Assessorato regionale Beni Culturali Ambientali e ambientali e della pubblica istruzione, dipartimento dei beni culturali ambientali ed educazione permanente, 2008, pp. 143-185.

Muller 2009: MULLER (A.) – Le tout et la partie. Encore les protomés. *In*: Prêtre (Cl.) éd., *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires de déesses du monde grec*. *Kernos*, Suppl. XXIII (Actes du 31e colloque international organisé par l'UMR HALMA-IPEL, Université Charles-de-Gaulle/Lille 3, 13-15 décembre2007), Liège, 2009, pp. 81-95.

Muscetta 2011: MUSCETTA (A.) – Pesi da telaio, lucerne, unguentari e varia. *In*: Battiloro (I.), Osanna (M.), *Brateis Datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica. Atti delle giornate di studio sui santuari lucani (Matera 19-20 febbraio 2010).* Venosa, Osanna, 2011, pp. 131-137.

Panvini, Sole 2005: PANVINI (R.), SOLE (L.) – *L'acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*. Roma, G.Bretschneider, 2005.

Pautasso 1996: PAUTASSO (A.) – *Terrecotte arcaiche e classiche del Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, Studi e Materiali di Archeologia 6. Catania, Università di Catania, Istituto di archeologia : Consiglio nazionale delle ricerche, Centro di studio sull'archeologia greca, 1996.

Philipp 1981: PHILIPP (H.) – *Bronzeschmuck aus Olympia*. Olympische Forschungen XIII, 1981.

Portale 2008: PORTALE (E.C.) – Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera. *Sicilia Antiqua*, V, 2008, pp. 9-58.

Portale 2012: PORTALE (E.C.) – Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota. *In*: Albertocchi (M.), Pautasso (A.), Spigo (U.) edd., *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*. Catania 2012, pp. 227-253.

Prag 2006: PRAG (J.) – Il miliario di Aurelius Cotta (ILLRP n.1277): una lapide in contesto. *In*: Ampolo (C.) ed., *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec.a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra* (Atti V Giornate Internazionali (Erice 2003), Atti, II. Pisa, Edizioni della Normale, 2006, pp. 733-744.

Seefried 1982: SEEFRIED (M.) – *Les Pendentifs en verre sur noyau des Pays de la Méditerranée antique*. Roma, École française de Rome, 1982.

***Sicani, Elimi e Greci* 2002**: SPATAFORA (F.), VASSALLO (S.) – *Sicani, Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera* (Catalogo della mostra). Palermo, Regione siciliana, 2002.

Siracusano 1986-1987: SIRACUSANO (A.) – Riflessioni sull'origine e il significato dei busti fittili di divinità femminili in Sicilia. *Quaderni di Archeologia. Università di Messina*, 2, 1986-1987, pp. 51-71.

Spagnolo 2000: SPAGNOLO (G.) – Le terrecotte figurate dall'area della Stazione vecchia di Gela e i problemi della coroplastica geloa nel V sec. a.C. *Quaderni di Archeologia. Università di Messina*, 1,1, 2000, pp. 179-201.

Spanò Giammellaro 2008 a: SPANÒ GIAMMELLARO (A.) – Gli ornamenti in vetro. *In*: Gandolfo (L.) (a cura di), *Pulcherrima Res* (Catalogo della mostra). Palermo 2008, pp. 87-103.

Spanò Giammellaro 2008 b : SPANÒ GIAMMELLARO (A.) – *I vetri della Sicilia punica*. Roma, 2008.

Spatafora 1997a: SPATAFORA (F.) – *Cozzo Spolentino*. *In*: Greco (C.), Spatafora (F.), Vassallo (S.), *Archeologia e Territorio*. Palermo, 1997, pp. 498-499.

Spatafora 1997b : SPATAFORA (F.) – Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni. *Atti delle Seconde Giornate di Studi sull'Area Elima* (Gibellina 1994). Pisa-Gibellina, Palumbo, 1997, pp.1273-1286.

Spatafora 2002: SPATAFORA (F.) – Cozzo Spolentino. *In*: *Sicani, Elimi e Greci* 2002, pp. 146-149.

Spatafora 2007: SPATAFORA (F.) – Cozzo Spolentino. *In*: Spatafora (F.), Vassallo (S.) edd., *Memorie dalla terra. Insediamenti ellenistici nelle vallate della Sicilia centro-settentrionale* (Catalogo della mostra), Palermo, Regione Siciliana, 2007, pp. 52-54.

Spatafora 2008: SPATAFORA (F.) – Gli oggetti d'ornamento di età preistorica e protostorica. *In*: Gandolfo (L.) (a cura di), *Pulcherrima Res: preziosi ornamenti dal passato catalogo della mostra, Palermo, museo Salinas, 20 dicembre 2005 - 10 febbraio 2007*. Palermo, Regione siciliana, Assessorato regionale Beni Culturali Ambientali e ambientali e della pubblica istruzione, dipartimento dei beni culturali ambientali ed educazione permanente, 2008, pp. 25-27.

Termini 2003: TERMINI (A.) – La ceramica indigena acroma ed i grossi contenitori. *In*: Spatafora (F.), *Monte Maranfusa. Un insediamento nella media valle del Belice. L'Abitato indigeno*. Palermo, Soprintendenza per i beni culturali e ambientali 2003, pp.229-253.

Trendall 1967: TRENDALL (A.D.) – *The red figured Vases of Lucania, Campania and Sicily*. Oxford, Clarendon Press, 1967.

Trendall 1989: TRENDALL (A.D.) – *The red figured Vases of South Italy and Sicily*. London, University of London, Institute of Classical Studies, 1989.

Uberti 1988: UBERTI (M.L.) – Gli avori e gli ossi. *In*: *I Fenici* (Catalogo mostra). Milano, 1988, pp. 404-421.

Verga 1986: VERGA (S.), – Scarabei in pietra dura nel Museo Archeologico Regionale di Palermo. *Rivista di Studi Fenici*, XIV, 2, 1986, pp. 153-180.

Verger 2011: VERGER (S.), – Dévotions féminines et bronzes de l'extrême Nord dans le *thesmophorion* de Géla. *In* : Quantin (Fr.) éd., *Archéologie des religions antiques. contributions à l'étude des sanctuaires et de la piété en Méditerranée (Grèce, Italie, Sicile, Espagne)*. Pau, Université de Pau et des Pays de l'Adour, 2011, pp. 15-76.